

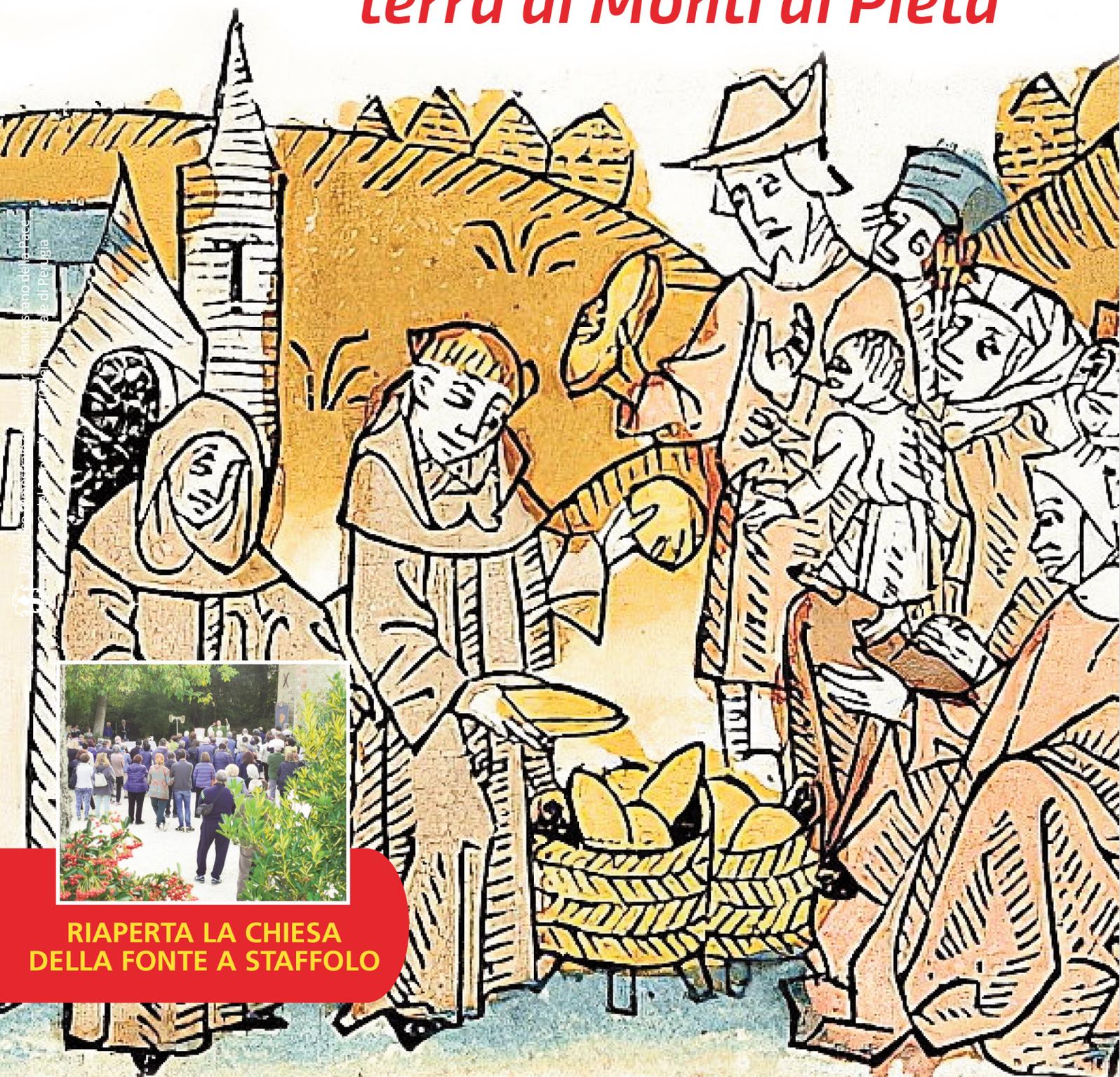
Il Sentiero Francescano

PERIODICO DI FRANCESCANESIMO UMBRO-MARCHIGIANO
DIFFUSIONE GRATUITA

Anno XII - Numero 48

ISSN 2284-2551

MARCHE *terra di Monti di Pietà*



**RIAPERTA LA CHIESA
DELLA FONTE A STAFFOLO**



Il Sentiero Francese ISSN 2284-2551

Periodico di francescanesimo umbro-marchigiano
Registrazione Ufficio Periodici n. 52 del 28/10/2010
presso il Tribunale di Perugia - Rivista telematica presente
su www.sentierofrancescano.it - Sede redazione: Via
della Fornace 11, Maiolati Spontini (AN) - 0731-704450
sentiero@sentierofrancescano.it

PROPRIETARIO:



Abaco Società Cooperativa,
Via G. Leti, n. 82 - 63900 - Fermo
P. IVA 01926770445
info@abacocooperativa.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Diego Mecenero, Ordine dei Giornalisti Regione Marche
info@diegomecenero.it - www.diegomecenero.it

CAPO REDATTORE:

Silvia Papa

COMITATO DI REDAZIONE:

Silvia Papa, Eva Maria Mordenti, Rosita Roncaglia,
Matteo Tadolti, Andrea Marziali, Tiziana Tobaldi,
Alessandra Tomassetti, Emanuele Luciani, Rita Pannacci.

STUDIO GRAFICO
VISIBILIA

Studio Grafico Visibilia
www.studiograficovisibilia.it

ARCHIVIO FOTOGRAFICO:

Archivio della Rivista, Fotolia, Shutterstock.

© 2022 - Il Sentiero Francese

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione totale o parziale così come
la sua trasmissione sotto qualsiasi forma o con qualunque mezzo senza
previa autorizzazione scritta da parte dell'editore. L'editore è a disposi-
zione degli aventi diritto tutelati dalla legge per eventuali e comunque
non volute omissioni o imprecisioni nell'indicazione delle fonti biblio-
grafiche o fotografiche.



VISITACI SU FACEBOOK:
Il Sentiero Francese

← In copertina un'incisione del 1477 raffigurante la distribuzione
del pane dai fratelli del monastero ai poveri.

COLLABORIAMO CON:





Benvenute e Benvenuti!

di **Diego Mecenero** *



Gentilissimi lettori, prosegue in questo numero la storia e descrizione dei Monti di Pietà francescani, con particolare attenzione nelle Marche, dove sono stati inventati, notizia che ancora risuona pressoché inedita e che avremo cura e orgoglio nel tempo di sempre meglio diffondere. Per questo apporto ringrazio la mano esperta e professionale di Riccardo Renzi. Ma spazieremo anche dalla cronaca francescana alla recensione di mostre e film. Riguardo quest'ultima tipologia di fatti annunciamo la nascita di una nuova rubrica fissa della nostra rivista, per mano di Eva Maria Mordenti, che si intitola "Il Sentiero va al cinema" e tratta ogni volta di un film di-

verso con riferimento al mondo francescano. Rimanendo in ambito artistico/creativo, a firma di Alessandra Tomassetti abbiamo l'accostamento significativo di Francesco d'Assisi al mondo della musica: apriamo qui una porta che ci proietta al 2025 quando ricorrono gli 800 anni della composizione del Cantico di Frate Sole. Anche qui avremo una grossa notizia da dare, ben narrandola, ancora anch'essa perlopiù sconosciuta. Molto altro troverete poi in questo nostro nuovo numero. Non mi dilungo ad elencarvelo, che parlerà molto bene a voi da solo semplicemente girando pagina.

Buona lettura, quindi!

* autore e giornalista,
direttore responsabile della rivista



CRONACA

a cura della redazione



«Chiara» nel film di Susanna Nicchiarelli come paladina di emancipazione?

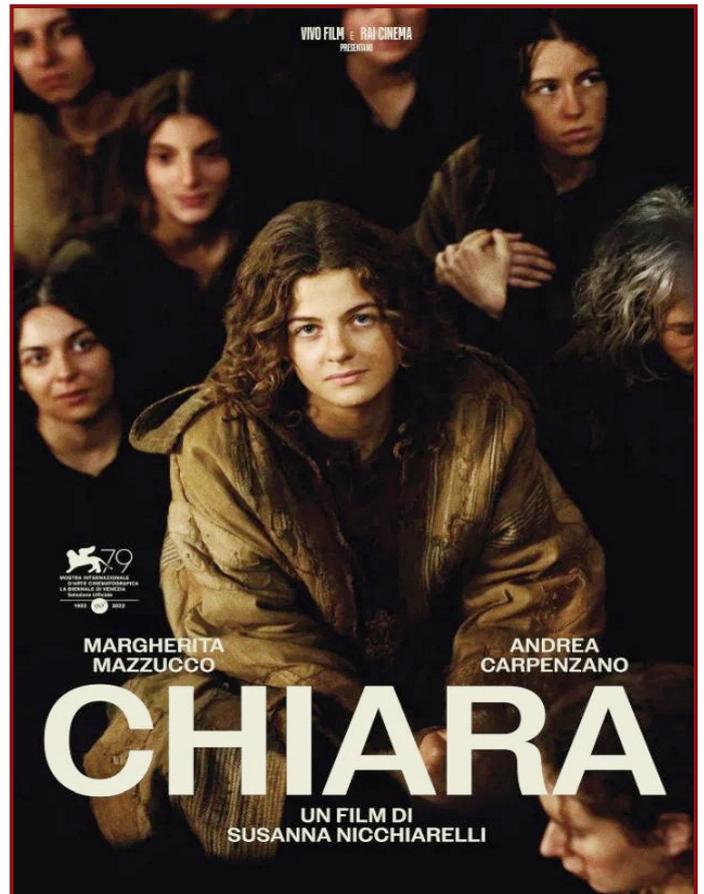
Il film "Chiara" (2022, 106 minuti, di Susanna Nicchiarelli) racconta la storia di una santa - Chiara - che lottò contro il patriarcato ecclesastico. La maggior parte del film è ambientata nella chiesa di San Damiano, dove Chiara coltivava la sua vocazione.

La regista rimane concentrata su questo monastero, che rappresenta il mondo intero per la protagonista. La regista cerca di canonizzare Chiara come la paladina di una storia di emancipazione femminile. Tuttavia, la sua lotta per la libertà non viene rappresentata nella sua essenza umana, ma piuttosto come simbolo di un ideale, come un'icona durante una processione.

Susanna Nicchiarelli, la regista, cerca di ergere Chiara a eroina, utilizzando vari espedienti per farlo. Il film mostra come Chiara sia stata vessata dalla chiusura di una Chiesa che non teneva conto delle donne e come sia stata quasi "tradita" da Francesco, il suo amico, quando questi ha scritto la regola che imponeva ai frati e alle monache di vivere lontani l'uno dall'altra.

Chiara è una martire, anche se non è morta per la sua fede. È stata oppressa in vita dagli uomini della Chiesa che condannavano la sua libertà di servire il proprio Dio nel modo che riteneva più vicino agli insegnamenti di Gesù.

Il film è composto come una vera e propria agiografia, senza ritratti sfaccettati come quelli di Christa Päffgen ed Eleanor Marx, altre donne che hanno lottato per la loro libertà. La sorda prepotenza degli alti prelati, fra cui un arrogante Luigi Lo Cascio nei panni del futuro Papa Gregorio IX, è controbilanciata solo dall'ammirazione delle donne della sua epoca per Chiara,



↑ La locandina del film.

che viene manifestata all'interno del film con un intero brano intonato dalle monache.

In conclusione, il film di Susanna Nicchiarelli è un racconto che poco ha a che vedere con la rivoluzione di Santa Chiara.

Il film cerca di ergere Chiara a eroina, ma lo fa in modo ideologico e superficiale, senza approfondire la complessità della sua lotta per la libertà e per il riconoscimento delle donne all'interno della Chiesa.



CRONACA

a cura della redazione



A tu per tu con l' *Atlante* dei *Cammini d'Italia*



I cammini elencati includono il Cammino di San Benedetto, il Cammino di San Francesco, il Cammino di San Tommaso, il Cammino di Sant'Antonio e molti altri. Il Cammino di San Francesco - uno dei vari francescani - è uno dei percorsi di pellegrinaggio più famosi e amati in Italia. Lungo circa 500 chilometri, il Cammino di San Francesco attraversa alcuni dei luoghi più belli e suggestivi dell'Italia centrale, tra cui Assisi, Gubbio, Spoleto, la Valnerina e il monte Subasio.

L'Atlante dei Cammini Religiosi in Italia è un'ottima risorsa per chi desidera scoprire le bellezze naturali e culturali del territorio italiano, mentre si immergono nella spiritualità e nella storia religiosa del paese.



L'Atlante dei Cammini Religiosi in Italia è un progetto promosso dal Ministero dei Beni Culturali e del Turismo italiano in collaborazione con la Conferenza Episcopale Italiana e altre organizzazioni. L'Atlante è un portale web che raccoglie informazioni sui cammini religiosi in Italia, offrendo mappe interattive, descrizioni dettagliate, foto e video di ogni itinerario.

Il portale include informazioni su percorsi di pellegrinaggio a piedi, in bicicletta e a cavallo, che attraversano città, paesi, borghi e santuari.



➔ Il portale del ministero nella pagina dei Cammini.

Una **Rivista** per ogni

Stagione

Abbiamo voluto che le uscite dei numeri de *Il Sentiero Franceseano* fossero "ritmate" dalla sapiente cadenza del fluire delle stagioni.

Quattro quindi sono i numeri diffusi nell'arco dell'anno, uno per ciascuna delle stagioni, dando così modo di connotare in tal senso una serie di rubriche e argomenti che già di per sé sono connotati da una forte valenza "naturale".

Questi i principali contenuti della rivista, declinati soprattutto in **chiave umbro-marchigiana**:

- luoghi e itinerari francescani;
- cronaca francescana;
- aspetti culturali e artistici francescani;
- eventi francescani;
- tradizioni francescane legate al territorio;
- interviste a personaggi e gente comune;
- valori francescani;
- ...e molto altro.

In questo quarantottesimo numero:

Editoriale	3	Quando l'abito non fa il Monaco	19
Cronaca	4	Barocchi e la forza del colore gentile	22
Il Monte di Pietà di Jesi	7	Arte e potete	26
Una lampada di pace	10	A Staffolo la Fonte sgorga ancora	27
"Pace è salute" in Corsica	12	Il Sentiero va al cinema	28
San Francesco e la musica	16		





Il Monte di Pietà di Jesi: per una storia della nascita dell'istituzione

di **Riccardo Renzi** *



Nell'Osservanza francescana, nata fondamentalmente come riforma pauperistica delle decadenti istituzioni francescane del Trecento, germinò ben presto, con l'ingresso nell'ordine di uomini come Bernardino da Siena,¹ Giovanni da Capestrano,² Giacomo della Marca³ e altri, l'elemento a reale fondamento dell'ideale francescano: lo slancio apostolico.

Nella predicazione francescana comparvero immediatamente gli aspetti catechetici e morali, ma non risulta ancora chiaro quando su tali aspetti prevalsero quelli della morale sociale.

Naturalmente il germe della morale sociale risiedeva nell'Osservanza fin dai suoi albori, che fin da subito si contrappone con una fervida lotta oratoria ai vizi e all'ignoranza religiosa del popolo. Già questo è un rilievo di massima importanza: cioè la sensibilità sociale popolare dei Francescani dell'Osservanza, una cui radice è facilmente individuabile nel loro essere minores, popolari e umili per eccellenza, vicini ai poveri e agli ultimi per scelta.⁴

Tale sensibilità istintiva si muta in presa di coscienza così che i Francescani divengono quasi gli interpreti e i mediatori delle esigenze della collettività, in particolare di quella umile, fino ad ora lasciata a tacere in disparte e mai ascoltata da nessuno. Dallo stato della presa di coscienza si



➤ San Giacomo della Marca del Perugino.

passa all'azione con il capeggiare un movimento di riforma sociale, unito strettamente alla riforma religiosa e morale degli altri settori.⁵ Solo partendo da tale concezione è possibile realmente comprendere il perché e in che maniera i francescani spinsero molte città a fondare un loro Monte di Pietà.

I Francescani passarono dalla predicazione alla pratica quando si resero conto che una delle principali cause di povertà erano i tassi di interesse nei prestiti. Uno dei motivi che infatti li spinse a fondare i Monti di Pietà fu quello di frenare, o almeno cercare di rallentare l'attività chirografaria degli ebrei, che stava "appestando" le maggiori città della Penisola,⁶ riducendo molta gente in uno stato di miseria assoluta.⁷

È qui allora che si apre quella pagina della storia della Chiesa e dell'Ordine Francescano, che vede questi ultimi contrapporsi duramente all'usura ebraica nelle varie città italiane. La documentazione sulla questione risulta essere avara per



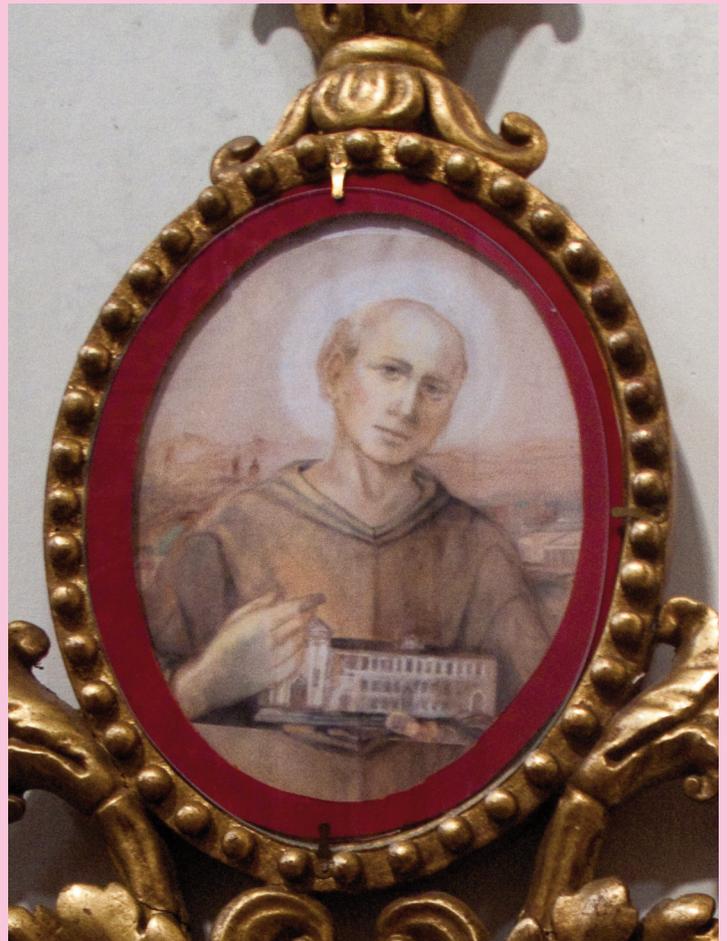
quasi tutto il Quattrocento, ma con lo scavallare del secolo si fa improvvisamente abbondante e attenta alle minuzie. L'invenzione dei Monti di Pietà fu tutta Franciscana com'è ben esplicitato da Bernardinus de Bustis nel suo *Defensorium*: «inventato e raccomandato dai francescani».⁸

Con tutta probabilità i portatori di tale idea così rivoluzionaria furono i grandi nomi dell'Osservanza socialmente impegnata, quali Giacomo della Marca, Michele da Milano, Marco da Montegallo, Barnaba da Terni e Fortunato da Perugia. Dall'idea astratta alla concreta fondazione dell'istituto, il passaggio fondamentale si ebbe attraverso un'azione collegiale e corale che portò alla fondazione del Monte di Pietà di Perugia.⁹

Sono proprio questi predicatori, la parte attiva dell'Osservanza, che passando nelle varie città della Penisola, spingono i loro governatori a fondare tale istituzione. Questo lo si evince chiaramente da una lettura attenta delle fonti storiche, quasi sempre, qualche mese dopo il passaggio del predicatore, nella città andrà a sorgere il Monte di Pietà. Questo è un dato ricorrente e di un'evidenza folgorante. L'Holzapfel elenca un'ottantina di nomi,¹⁰ oggi se ne conoscono quasi il doppio. L'importante non è conoscere i nomi dei predicatori più importanti, ma sapere che intorno a questi ne ruotavano centinaia di minori. Tale esercito, sembra questa l'immagine più appropriata da dare a tale orda di predicatori, dal punto di vista storico cronologico, ci si presenta distribuito in una triplice ondata d'assalto: un primo periodo che va dalle origini sino all'inizio dell'opera montuaria di Bernardino da Feltre, il periodo successivo a questo sino al 1515 e quello sino alla metà del Cinquecento.¹¹

Il caso del Monte di Pietà di Jesi fa parte del primissimo periodo del sorgere di tali istituzioni. Nella città di Jesi la lotta all'usura ebraica, prima della nascita del monte, fu più aspra che in altre città marchigiane. Il primo ebreo che troviamo menzionato è Benedetto al quale il Comune faceva ricorso nel 1431, 1434 e 1435, rispettivamente per un prestito di 19, 3 e 50 ducati.¹²

Tra il 1435 e il 1450 le menzioni a ebrei nei Consigli Comunali si fanno sempre più fitte, la città pullula infatti di usurai e sempre più spesso il Co-



➤ Effigie di Marco da Montegallo nella Chiesa di San Giuliano a Vicenza.

mune si trova costretto a scendere a compromessi con quest'ultimi. Il clima cambiò repentinamente il 18 aprile del 1470, quando venne portata in Consiglio di credenza la seguente proposta: «super facto ebrei an expelli debeat vel retineri et de Monte fiendo».¹³

In tale Consiglio il suo esame venne rinviato, ma essa venne ripresentata, sotto evidenti pressioni esterne, al Consiglio di credenza il 29 dello stesso mese, che però la girò al Consiglio Generale, che il 6 maggio del 1470, la respinse, nonostante l'esortazione di padre Francesco da Urbino.¹⁴

Venne respinta con 43 voti a favore e 47 contrari, poiché assieme alla proposta di fondazione del Monte di Pietà, il Frate voleva far passare l'espulsione immediata di tutti gli ebrei dalla città, allora molti consiglieri temendo nefaste ripercussioni economiche, la respinsero.¹⁵ Ci si rendeva infatti conto che gli ebrei, da una parte recavano danno all'economia, ma dall'altra facevano circolare denaro. La proposta, dopo riflessioni e discordie,



➤ Un tratto delle antiche mura di Jesi.

venne nuovamente portata davanti al Consiglio il 15 marzo del 1472, senza però la sezione relativa alla cacciata degli ebrei.¹⁶

Fu presentata da Marco predicator, che molto probabilmente va identificato con Marco da Montegallo.¹⁷ Di quest'ultimo è lo schema che sta alla base della costituzione del Monte. La proposta venne approvata con 132 voti a favore e 22 contro.¹⁸ Nacque così il Monte di Pietà di Jesi. Vi si stabiliva che il capitale d'impianto fissato in ducati 124 venisse costituito con i vari introiti del Comune, di cui si elencano voci e quote; che il salario dell'ufficiale del Monte di 24 ducati si ricavasse dai fondi del Gonfaloniere e dei Priori; che la mercede dei salariati addetti al Monte si ricavasse dalle ritenute sugli stipendi dei medici, dei maestri di scuola e del cancelliere.

Si noti, anche in luce della precedente pubblicazione su questa rivista, R. Renzi, Breve storia del Monte di Pietà della città di Osimo, in *Il Sentiero Francescano*, anno XII, Numero 47, 2022, come la Marca meridionale abbia giocato un ruolo chiave nella nascita e nello sviluppo dei Monti di Pietà. I Monti marchigiani, infatti, appartengono quasi tutti a quella prima fase della diffusione dell'istituzione, quasi tutti sorgono tra il 1470 e il 1485. Probabilmente il ruolo giocato da San Giacomo della Marca e dai suoi predicatori è molto più imponente e onnipresente, di quanto realmente ci si renda storicamente conto.

1. Si consiglia la lettura di: P. BARGELLINI, *S. Bernardino da Siena*, Padova, Banca Antoniana, 1988.
2. G. SARTORELLI, *San Giovanni da Capestrano atleta di Cristo*, L'Aquila, L. U. Iapadre, 1986.
3. G. FIORI, *San Giacomo della Marca*, Roma, Ed. di Fiamma nova, 1964.
4. G. GARRANI, *Il carattere bancario e l'evoluzione strutturale dei primigenii Monti di pietà: riflessi della tecnica bancaria antica su quella moderna*, Milano, Giuffrè, 1957, pp. 27-34.
5. A. GHINATO, *Vita religiosa nel Quattrocento italiano: apostolato religioso e sociale di S. Giacomo della Marca in Terni*, Roma, Edizioni francescane, 1956, pp. 62-63.
6. D. D'INGECCO, *Monti di pietà e monti frumentari tra Umbria e Marche*, Foligno 2006, pp. 105-109.
7. R. SCURO, *Il credito gestito dai non-cittadini: i banchieri ebrei a Vicenza e Bassano nel Quattrocento*, in *Identità cittadina e comportamenti socio-economici tra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2007, pp. 54-72.
8. G. CASELLI, *Studi su S. Giacomo della Marca: pubblicati in occasione del 2. centenario della sua canonizzazione*, Offida, N. P. De Sanctis, 1926, p. 133.
9. G. CASELLI, *Studi su S. Giacomo*, cit., p. 110.
10. H. HOLZAPFEL, *Le origini dei Monti di Pietà (1462-1515)*, in *La Verna, rivista illustrata sanfrancescana storico-sociale*, anno 1904-5, n. 20.
11. Ivi, p. 11.
12. Archivio Comunale di Jesi, *Camerlengato*, exitus stt. 1431, c. 67 v; Archivio Comunale di Jesi, *Riformanze*, 1434-39, cc. 134v e 166. Il denaro prestato serviva per pagare 25 famuli al fratello di Francesco Sforza, Alessandro.
13. Archivio Comunale di Jesi, *Riformanze*, 1468-70, c. 182.
14. Archivio Comunale di Jesi, *Riformanze*, 1470 – 72, cc. 2v, 3r.
15. Archivio Comunale di Jesi, *Riformanze*, 1470 – 72, cc. 13v, 15v.
16. Archivio Comunale di Jesi, *Riformanze*, 1470 – 72, cc. 42v.
17. Cfr. con Zonghi e Nicolini.
18. Archivio Comunale di Jesi, *Riformanze*, 1470 – 72, cc. 88v.



Una **Lampada** di **pace**

di **Alessandra Tomassetti** *



Un giorno importante per Assisi. Come ormai è di rito ogni anno, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha acceso la *Lampada della pace di San Francesco* presso il Sacro Convento.

Accolto da un emozionato Sindaco, Stefania Proietti, Mattarella ha partecipato alla celebrazione eucaristica per la Festa del patrono d'Italia, presieduta dal Presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi.

Al termine della Messa il Capo dello Stato ha rivolto ai presenti un discorso incentrato sui temi caldi di questi mesi: pandemia e guerra, ammonendo l'Italia e l'Europa sulla necessità di difendere la democrazia e la pace con mezzi coerenti. L'Europa, che «aveva conosciuto gli abissi del male e si era riscattata con nuovi ordinamenti interni e internazionali» è caduta di nuovo dentro le logiche della guerra, alle quali però il Presidente invita a non arrendersi.

Rinnegare la prepotenza e promuovere il dialogo: questa la strada tracciata da Mattarella per interrompere la spirale mortale che rischia di inghiottire tutta l'Europa.

In un momento critico per il Paese, appena uscito da un'aspra campagna elettorale e ancora minacciata dalla pandemia e dalla crisi energetica, Mattarella invoca l'esempio e la guida di San Francesco. Manda un pensiero ai famigliari delle vittime del covid, e avverte: per sconfiggerlo «occorrerà ancora intelligenza collettiva e responsabilità».



↑ Il presidente Sergio Mattarella dinanzi alla lampada.

Intorno al tema francescano dell'armonia del creato il Presidente si apre a una riflessione sul consumo smodato delle risorse naturali, con la conseguenza di una preoccupante disuguaglianza tra i popoli.

«Quando si inaridisce il destino delle generazioni future, ci si allontana dalla pace. Dobbiamo riparare, restituire. È la grande urgenza della nostra epoca. E non abbiamo altro tempo oltre questo. È un compito che riguarda tutti noi - nessuno è irrilevante - nessuna buona opera è inutile. È un compito che va svolto insieme» insiste Mattarella, che rivolge poi un affettuoso saluto a papa Francesco dopo averne citato il pensiero parlando di "ecologia integrale".

Il gesto dell'accensione della lampada viene descritto come «gesto di fraternità che è prova di unità ed è espressione della pluralità che rende il nostro Paese così ricco di esperienze, di bellezze, di creatività, di passioni civili. San Francesco è una delle radici antiche della nostra identità. E la forza profetica delle sue scelte di vita ha esaltato valori



↳ Un momento dell'evento ad Assisi.

che sentiamo vivi per il domani dell'Italia, dell'Europa, del Mediterraneo, del mondo».

Gesti avvertiti come un vincolo morale, al di là della fede, in quanto San Francesco rappresenta innanzitutto un esempio di coerenza, sentita da Mattarella come *«la modalità, la condizione per dialogare in modo autentico. [...] Guardiamo (a Francesco) come a uno dei padri della nostra civiltà, come a un visionario che plasma la realtà, capace di indicare il percorso verso un futuro al quale intendiamo essere fedeli».*

LA STORIA DELLA LAMPADA

La cerimonia dell'accensione della lampada si ripete annualmente dal 1939, anno in cui Pio XII proclama Francesco d'Assisi patrono d'Italia.

Il manufatto è opera dell'architetto fiorentino Ugo Tarchi e presenta diversi simboli.

Intorno alla coppa corre la citazione dantesca *«Altro non è che di suo lume un raggio»*, rimando a quel sole rappresentato da San Francesco d'Assisi nel Paradiso.

La lampada, alta poco più di un metro, è in bronzo lucido ed argento. Al centro vi è una tazza, simbolo del mondo per la sua forma emisferica. Al di sotto della coppa si legge la frase dedicatoria "I Comuni d'Italia al Santo".

Intorno sono modellate tre colombe d'argento che sostengono col becco una corona di ulivo, simbolo di pace.

La tradizione del lume sempre acceso ha origine dalle fonti francescane: nella Leggenda dei tre compagni si racconta che il santo, dopo aver sentito parlare il crocifisso a S. Damiano, offrì del denaro al sacerdote della chiesa perché comprasse olio per far ardere la lampada ubicata di fronte l'immagine.

Oggi quel lume viene tenuto acceso dalle Regioni italiane, che a turno, annualmente, donano l'olio al Sacro convento. Quest'anno, in via del tutto eccezionale (per omaggiare le realtà che hanno fatto fronte alla pandemia) è la CEI, rappresentata dalle diocesi di Bari-Bitonto e di Nardò-Gallipoli in provincia di Lecce, a rappresentare tutta l'Italia con il dono di 1000 litri.



«Pace è salute» in Corsica

COME IL «PACE E BENE» FRANCESCO

di Eva Maria Mordenti *



La scorsa estate, vista la passione storica che nutro per il personaggio di **Napoleone Bonaparte**, mi sono recata alla sua isola natale, la **Corsica**, documentandomi presso i centri di interesse storico e naturalistico...

Sono rimasta molto colpita da una particolare espressione di saluto e augurio che si usa pronunciare nell'isola: «**Pace è salute!**».

Per chi non lo sapesse, infatti, in Corsica si è parlato italiano fino al 9 maggio 1859: da allora la lingua ufficiale divenne infatti il francese, dando inizio a un processo di assimilazione linguistica che, proseguendo ancor oggi, investe l'italiano e il corso, idioma afferente all'area romanza e appartenente al gruppo dei dialetti toscani. Il corso viene comunemente distinto in due macro-varianti principali:

- il cismontano (*supranacciu*), nei due terzi settentrionali dell'isola (Bastia, Corte, Calvi, Isola Rossa, Aleria, etc.), che risente di forti influssi toscani ed è tra l'altro la varietà più affine all'italiano standard e forse l'idioma più simile ad esso, subito dopo il dialetto fiorentino ed è da uno dei luoghi sopracitati che mi arrivano gli auguri: **Pace è salute!**
- poi c'è l'oltremontano (*suttanacciu*), nella parte meridionale (Ajaccio, Sartene, Porto Vecchio...), che costituisce la variante più arcaica e conservativa del corso, fortemente imparen-



La nostra inviata in Corsica.

tata con dialetti sardi, ma evolutasi autonomamente; qui ho scoperto che esiste la variante: **Paci è saluta!**

Intanto traduciamo: quello che sembra il verbo essere "è", in realtà è la congiunzione, pertanto per noi italiani è molto intuitivo l'augurio tra-



➤ L'antico convento francescano di Saint-François de Bonifacio..

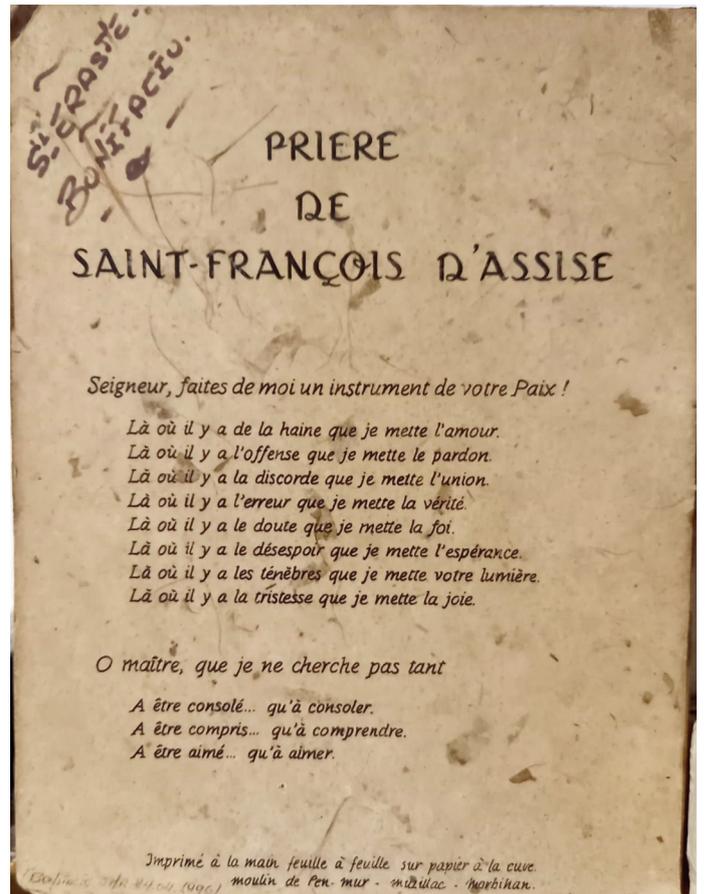
dotto: «Pace e salute!», così tanto simile a «Pace e Bene!», il saluto francescano per eccellenza.

Il nostro **San Francesco d'Assisi** fece tappa a Bonifacio nel 1215, quando la roccaforte faceva parte delle cittadelle marinare, sparse strategicamente nel Mediterraneo dalla Repubblica di Genova: il Santo ritornava in Italia dalla predicazione in Spagna e il *Convento di Saint-François - San Franzé*, in corso - ex convento francescano, oggi adibito a ospitare la scuola di musica, situato vicino al cimitero marino della città, testimonia questo "suo passaggio".

Ma non ne avevo dubbi: visitando infatti un'altra piccola chiesetta, quella di Sant'Erasmus, proprio nel cuore del centro storico di Bonifacio, in mezzo a tanti altari di Santi, più o meno francesi ho trovato un altarinò, dedicato a San Francesco che riportava una lapide marmorea con la sua "Preghiera semplice", di cui ho preso un souvenir fotografico (e mi si permetta di osservare che è in francese, la lingua della sua mamma).

Ma torniamo ai nostri... "Esercizi d'interpretariato": "la pace e la salute", si diceva, proprio come nel saluto francescano si può intendere quel "bonum" latino, il Bene, la salute...

Beh, niente di strano a comprendere quale sia il significato più profondo di questo augurio: si spera semplicemente che le persone che amiamo non si ammalino, e dopo tante traversie addirittura pandemiche, quale miglior augurio? In fondo anche in questa parte del



↑ La "Preghiera semplice" attribuita a San Francesco.

saluto/augurio corso l'etimologia affonda le sue radici in parole del passato, che attraversarono il bacino del Mediterraneo in lungo e in largo e si sparsero nel mondo, parole "salvifiche" appunto: lo stesso "**Salve**" è un imperativo in latino che augura, ma pure "impone la salvezza" del corpo attraverso la parola e il cenno; per salutarsi si dice anche "Salute", ci si congeda con "Saluti", etc. Spargendo con la nostra buona intenzione beneficio, ovunque arrivi il nostro gesto e la nostra voce.



➤ Beatrice saluta Dante forse con un "Salve".



Pensiamo ad esempio a cosa significhi, mutatis mutandis, il saluto (per nulla scontato nel Medioevo da parte di una dama maritata) della **donna-angelo Beatrice**, rivolto a **Dante**, che solo per questa parolina (forse "Salve"), ha scritto opere immortali sull'Amore e sulla sua qualità più alta e spirituale, come dettava il Dolce Stil Novo, ma anche... "Oltre ad esso"!

*Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia, quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua devèn, tremando, muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.*



Ma invece della "PACE" augurata dai corsi non abbiamo nulla da dire? Anche qui la risposta arriva da lontano: già nel più antico passato la Corsica è stata soprattutto "invasa": Greci, Etruschi, Cartaginesi, Siciliani, Romani, Vandali, Goti ne hanno fatto terra di conquista e battaglie...

Nel Medioevo dopo Bizantini e Franchi, fu la volta delle razzie dei Mori, che hanno lasciato persino traccia nella bandiera corsa. Poi vari nobili toscani si avvicendarono a difenderla dai saccheggi saraceni e dal basso Medioevo a buona metà del '700, Pisa, Genova e il Regno d'Aragona si contesero l'influenza sull'isola.

Col diffondersi delle idee illuministiche si cominciò a coltivare l'idea di una Corsica libera, unita ed indipendente. Solo nel 1755 i vari gruppi indipendentisti si organizzarono in un unico movimento armato, nominando a capo della rivolta il trentenne **Pasquale Paoli**, riconosciuto eroe nazionale oggi, come allora.

Di lì a far parte della Francia, contribuì l'elemento storico fondamentale di dare i natali del

futuro Imperatore d'Europa, **Napoleone Bonaparte**. Insomma è una terra che ha dovuto battersi, difendersi, una terra battagliera che nel corso dei secoli fino alla tragica deriva "indipendentista" degli anni '70 ai danni della Francia (che obbligava l'Isola a "pagare pegno francese" per la perduta Guerra Algerina degli anni '50 del '900), non si è mai "tirata indietro nella lotta" ...



Eppoi sempre durante il mio soggiorno ho appreso che esiste in Corsica una tradizione violenta, forse frutto dell'aspro isolamento, del doversi imporre regimi economici forzati, per non introdurre prodotti estranei all'ecosistema ed equilibrio produttivo precario, di un'isola dalle ben poche risorse...

Questa tradizione si chiama la «**vendetta**», scritta e detta così, in italiano, e non "vengeance" come si direbbe lavare un affronto all'onore nel resto dell'Esagono...

Una famiglia faceva un torto a un'altra? La Vendetta poteva durare anni e anni e mietere molte vittime... Ho addirittura scoperto durante il mio viaggio che per la vendetta esiste addirittura una produzione locale di coltelli e rasoi a serramanico, con "simpatici messaggi" incisi sulla lama ("Che la mia ferita sia mortale")!

Allora nessuno si chieda più perché nell'Isola di



➤ La figura di San Silverio lega la nostra Sardegna alla Corsica.



➤ La locandina del film corso "Le clan", di recente uscita.

Bellezza è così importante invocare la pace negli auguri di fine Anno!

Oggi, per fortuna, invasioni e vendetta non esistono più, se non come racconti e leggende degli anziani, ma l'espressione è rimasta, e per fortuna che i corsi DOC in primis ci ironizzano sopra. Ci stiamo riferendo agli attori del film "Le clan", un film corso, per l'appunto, per la regia di Éric Fraticelli, comico e regista superstar in Corsica, che narra le avventure di quattro mafiosi. Cliccate sul nostro pulsante qui sotto per vedere e ascoltare il loro saluto.

E «Pace è salute» da noi anche a tutti voi, cari lettori!



➤ Bonifacio, al sud della Corsica.





San Francesco e la musica



di **Alessandra Tomassetti** *



Francesco, giullare di Dio, amava la musica e invitava i suoi fratelli a celebrare la grandezza del creato con un atteggiamento ilare e festoso, non temendo il giudizio degli altri.

Basti ricordare l'episodio in cui dei briganti lo gettarono in una fossa piena di neve, ma lui, rialzatosi, «*tutto contento riprese a cantare a gran voce, tessendo le lodi del Creatore di tutte le cose*». Proveniente da una famiglia borghese, il santo di Assisi conosceva certamente la musica profana, e aveva appreso l'arte del canto forse dalla madre Pica.

Purtroppo non è giunta fino a noi la musica del Cantico delle creature: sul manoscritto originale infatti furono tracciati i righe, ma non le note. Francesco l'aveva ideata in collaborazione con fra Pacifico re dei versi, e i loro confratelli avranno modo di cantarla davanti al vescovo e al Podestà di Assisi.

Francesco è l'autore altresì della musica dell'*Audite poverelle*, composta per le clarisse inferme di San Damiano.

Le tante fonti in nostro possesso (come la *Compilatio assisiensis*, il *Memoriale in desiderio animae*, la *Vita secunda* di Tommaso da Celano e la *Legenda trium sociorum*) ci dicono che Francesco cantava al Signore «in modo gallico» con voce «robusta, dolce, chiara e sonora», alternando gioia a lacrime di commozione.

Per «gallico» si deve intendere «francese», probabilmente in lingua d'oïl, anche se non ne abbiamo la certezza.

SAN FRANCESCO E IL SUO AMORE PER IL CANTO E LA MUSICA



➤ Carlo Saraceni, *L'estasi di San Francesco d'Assisi*.

Ricordiamo che il padre di Francesco aveva proficui rapporti commerciali con la Francia, specie con le grandi fiere mercantili della Champagne, e che il figlio conosceva certamente la cultura cortese e la letteratura cavalleresca, dove i valori nobili della gentilezza e della generosità facevano di un uomo un "bonus homus", un uomo valente.

Non si pensi però che "dolcezza" significasse "abbandonarsi" al sentimentalismo, rifuggito da Francesco così come ogni altro aspetto tipico della mondanità. Egli riconosce piuttosto alla musica una funzione consolatoria, specie per gli afflitti, e in questo ne rintraccia la radice divina: «*La sensualità umana ha distorto l'uso degli stru-*



menti musicali, un tempo riservati alle lodi divine, destinandoli alla voluttà delle orecchie».

La novità del messaggio francescano sta anche in questa rivalutazione della musica nel contesto sacro. La tradizione religiosa medievale guardava infatti con sospetto il potere ammaliante delle melodie: ce lo simboleggia il rifiuto di Santa Cecilia di far suonare strumenti profani alle sue nozze.

Francesco invece non nasconde il suo amore per la musica. Si costruisce addirittura una viella e un archetto con dei legnetti trovati a terra, con i quali accompagnare la sua voce.

Invita i suoi confratelli a farsi "ioculatores Domini", usando un termine ("giullare") quasi dispregiativo per l'epoca: esso sta ad indicare la categoria più umile dei musicisti, quelli di tipo itinerante, che vivono per le strade, si esibiscono nelle taverne, si accompagnano ad attori o saltimbanchi, e cantano di gesta amorose più che di santità.

Ma esistevano anche "iaculatores", al servizio delle confraternite laiche, che dopo la predica diletta il pubblico con canti religiosi di lode, per incitare i presenti a seguire una vita di virtù. Possiamo affermare che i francescani furono i primi a intuire il grande potenziale comunicativo di questo tipo di canto, detto "canto fratto", il quale univa l'aspetto liturgico a una grande facilità di comprensione: è quella che oggi chiameremmo la magia del "pop".

Nel *Breviario* appartenuto a San Francesco appare la notazione musicale del responsorio *Duo seraphim* di Papa Innocenzo III. La musica è parte integrante delle funzioni liturgiche. Ascolta questo antico canto cliccando sul nostro logo qui di seguito.



Bibliografia: L. MARCHI, Musica Francescana tra Due e Quattrocento, *Il Santo*, rivista francescana di storia dottrina arte, quadrimestrale, LVII, 2017, fasc. 3, Centro Studi Antoniani, Basilica del Santo, Padova, pp. 343-368.





www.fommy.shop

FOMMY

Gomma eva per tutti





Due francescani davvero particolari nello stemma del Principato di Monaco

di Eva Maria Mordenti *



QUANDO L'ABITO
NON FA IL ...MONACO

↓ Arazzo con lo stemma del Principato di Monaco esposto nella Camera d'Europa, nel Palazzo dei Principi di Monaco.





Nella precedente pagina di apertura di questo articolo avete notato lo **stemma del Principato di Monaco** (Principauté de Monaco in francese, *Principatu de Múnegu* in monegasco): lo vediamo così come è ancora oggi esposto nella Camera d'Europa, nel Palazzo dei Principi di Monaco.

Avete notato niente di strano? Osserviamo meglio questo magnifico **arazzo di Aubusson** del XVII secolo.

Il blasone vero e proprio è quello a rombi rossi e bianchi all'interno della cornice dorata; esso si staglia su un fondo blu decorato con volute barocche e composizioni floreali ma... chi c'è di qua e di là nei sostegni dello stemma?

Ci sono **due frati francescani** (che indossano stranamente delle calzature chiuse sul piede) e che brandiscono addirittura delle spade: si avete capito bene, DUE FRATI FRANCESCANI... ARMATI! Ma come è possibile? Perché in realtà questi due personaggi con tanto di saio, cordone in vita, barba e tonsura, non sono veri religiosi...

Le due figure armate ricordano in realtà lo stratagemma che sarebbe stato utilizzato dal **guelfo genovese Francesco Grimaldi**, detto "Malizia", quando, nella notte dell'8 gennaio 1297 si impadronì della monegasca rocca ghibellina che godeva, allora, la protezione dell'Imperatore Federico Barbarossa.

Capitan Grimaldi, introducendosi *en déguisement*, con l'aiuto del **cugino Ranieri I**, signore di Cagnes, assunse poi il controllo della città-stato, anch'egli col titolo di signore; l'indipendenza politica di Monaco risalirebbe a questo "episodio francescano" e l'araldica doppia dei frati armigeri alluderebbe ai due "avventurieri", che non si fecero tanti scrupoli ad usare l'insospettabile e pacifica veste della confraternita di Francesco per il proprio tornaconto personale!

Ecco un'iscrizione commemorativa esposta nella piazza davanti al palazzo del principe, accanto alla moderna statua di Francesco Grimaldi che ricorda il seguente evento storico.



(LIJ: monegasco)

Storicu de Francescu Grimaldi ditu Malicia

U oetu de zena d'u mila dui çentu nunanta sete, de sèra, Francescu Grimaldi arriva cun ün stata-gema a s'impadruni d'a furteça bastia da i Genuesi sciu d'u schoeyu de Munëgu: vestiu da frate, se fa droeve ë porte e piya ë gardie per sùr-presa.

E cisci fandu devegne u primu Grimaldi a regna sciü de Munëgu. Ün suvegna d'achëstu cou de man, e stau stranumau Malicia che voe di Fürbu.

(IT: italiano)

Storia di Francesco Grimaldi detto Malizia

L'8 gennaio 1297, di sera, Francesco Grimaldi riesce con uno stratagemma a impadronirsi della



↳ Otra raffigurazione marmorea dei due frati francescani.

fortezza costruita dai genovesi sulla rocca di Monaco: travestito da monaco, si fa aprire le porte e prende di sorpresa le guardie.

Diventa così il primo Grimaldi a regnare su Monaco. In ricordo di questo episodio è stato soprannominato Malizia, ossia furbo.

Entrambi i nomi sono nell'albero genealogico principesco monegasco, perché al Grimaldi succedette, per mancanza di stirpe, Ranieri... Di seguito altre successioni, riconoscimenti di titoli, trattati, annessioni, ridimensionamenti, sempre in rapporto diplomatico con francesi e savoiani [NDR e con Casa Savoia vi diamo appuntamento al prossimo articolo... Di araldica!], via via nei secoli fino all'attuale Principe Alberto, figlio di Ranieri dei Grimaldi di Monaco... *Et voilà: les jeux*

sont faits, rien ne va plus! Potremmo concludere, mutuando la formula rituale del *croupier* dell'altrettanto celeberrimo **Casinò di Monte Carlo**, il complesso dedicato al gioco d'azzardo e all'intrattenimento, gestito da una società per azioni in cui il governo di Monaco e la famiglia Grimaldi hanno una quota di maggioranza.



➤ Francesco Grimaldi detto Malizia.



A Urbino alla scoperta di un artista troppo poco noto

Passeggiando per Urbino: Barocci e la forza gentile del colore

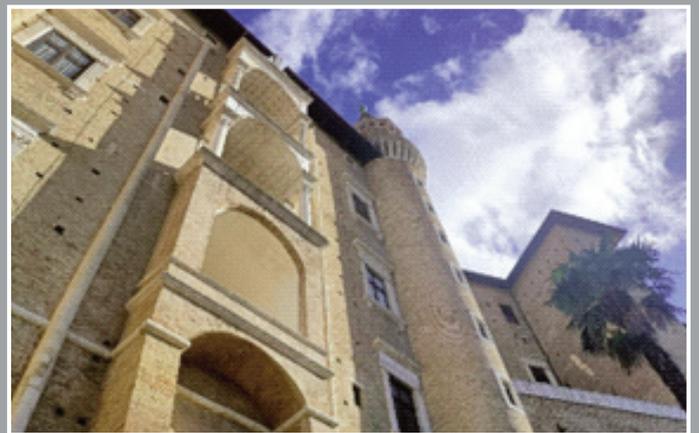
di Alessandra Tomassetti *



A Urbino alla scoperta di un artista troppo poco noto: Federico Barocci. Nelle sue opere è molto presente la figura di San Francesco, che nel periodo della controriforma vive un momento di particolare riscoperta e devozione.

Non molto nota è l'arte di Federico Fiori detto Barocci (Urbino 1535-1612), il massimo esponente della pittura controriformata. Un linguaggio pittorico fortemente religioso che vuole riavvicinare le persone alla Chiesa di Roma dopo lo tsunami della riforma protestante e il conseguente Concilio di Trento (1545-1563): con questo intento l'arte controriformata tende a farsi accostante e misurata, rileggendo le iconografie classiche (Crocifissioni, Natività, riposi dalla fuga in Egitto) in chiave più familiare, intima, sentitamente devozionale.

L'arte riscopre la sua funzione didattica e le immagini tornano a essere *biblia pauperum*, ossia il punto di riferimento dei fedeli analfabeti. Rigide commissioni controllano che le opere rispettino i criteri di chiarezza, verità, aderenza alle scritture. Sono ricacciati i virtuosismi e le bizzarrie del Manierismo: si guarda al decoro e alla leggibilità dell'opera, che deve catturare il sentimento religioso del fedele. Personaggi illustri quali Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, o l'arcivescovo di Bologna Gabriele Paleotti scrivono trattati importanti che tentano di codificare le nuove norme stilistiche.



Massimo rappresentante di questa nuova direzione dell'arte è Federico Barocci, di cui vi segnalaremo alcune opere presenti nella sua città natale, Urbino, con un occhio a quelle francescane.

Prima tappa obbligata è la Galleria Nazionale delle Marche. Grazie a un progetto del Ministero della Cultura sono tornate nelle sale del



palazzo ducale 5 opere provenienti dai depositi della Pinacoteca di Brera di Milano. Due di queste appartengono proprio a Barocci: la *Madonna col Bambino in gloria e i Santi Giovanni Battista e Francesco*, dalla chiesa dei Cappuccini di Fossombrone, e *l'Ecce Homo* dipinto per l'oratorio dei Disciplinati della Croce di Urbino. Esse si affiancano nel percorso espositivo alla giovanile *Madonna di San Simone* (1567 circa) per la chiesa di San Francesco a Urbino, alle *Stimmate di San Francesco* (1594-95) per i Cappuccini e all'incompiuta *Assunzione della Vergine*, appartenente alla sua ultima fase.



Figlio di uno scultore, Federico si era formato presso la bottega dello zio Bartolomeo Genga, insieme al quale aveva potuto frequentare Roma e farsi notare così da Michelangelo. Nel 1561 partecipa alla decorazione pittorica del Casino di Pio IV in Vaticano, per poi tornare dopo due anni a Urbino. Segnato da una malattia che ne minerà la stabilità psicologica, non lascerà più la città natale.

Dopo un periodo di inattività riceve importanti commissioni, come quella della Deposizione per il Nobile Collegio della Mercanzia di Perugia. Oggi l'opera è visibile presso la cattedrale della città, ed è riconosciuta come uno dei suoi capolavori.

Dal 1574 Federico entra nelle grazie del duca di Urbino Guidobaldo II Della Rovere. È apprezzato per la raffinatezza dei colori e la naturalezza delle composizioni, con esiti di grande

delicatezza come nella nota *Madonna delle ciliegie* del 1573 o nella *Madonna del gatto* alla National Gallery di Londra del 1575.

Barocci ha compreso la lezione di Correggio, di Leonardo e del conterraneo Raffaello, declinandoli in un personale e distintivo lirismo.

Le sue opere si riconoscono per l'uso di colori brillanti e spesso cangianti, dal sapore veneto.

Le sue Sacre Famiglie sono intime, aggraziate; i bambini dotati di un vivido colorito rosaceo.

Il trattatista Lomazzo ne loda "la forza e la prontezza dei moti e la leggiadria de i colori", nonché "il rar maneggio dei lumi et ombre".

Le commissioni arrivano tra gli altri da Rodolfo II d'Asburgo e dall'Opera del Duomo di Milano.

Tra il 1582 e il 1584 è la realizzazione dell'*Annunciazione* per la cappella del duca di Urbino Francesco Maria II della Rovere nella Basilica di Loreto. Nel 1590 inizia a lavorare all'Ultima cena per la Cattedrale di Urbino, completata ben nove anni dopo.

Presso la Galleria Nazionale si ammira in particolare il grande olio su tela di cm 360x245 raffigurante l'episodio de *Le stimmate di San Francesco*. Siamo tra il 1594-1595, e l'opera viene commissionata dal duca Francesco Maria II della Rovere per la chiesa dei Cappuccini di Urbino (visibile sullo sfondo della tela).

È un tema caro al Barocci, che nella figura dell'assistito può mostrare la potenza umana e divina della santità, prendendo spunto dalle opere omonime di Giorgio Vasari o Girolamo Muziano. Giudicato da molti come uno dei più bei notturni del secolo, l'opera mostra il santo in posizione estatica accogliere la visione divina e ricevere così le stimmate.

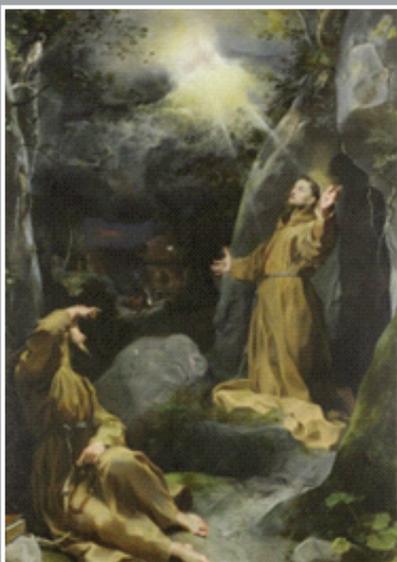
Cristo serafino (angelo con sei ali) irrompe nell'oscurità con un'incredibile luminosità che squarcia il cielo notturno. La natura è resa con raffinato naturalismo: si osservino le rocce della Verna o le piante. Dal fondo emerge la facciata della chiesa dei Cappuccini e l'episodio dell'uccisione di Abele da parte di Caino di fronte ad un falò.

In primo piano Leone assiste al miracolo coprendosi gli occhi: lo spettatore si identifica così



nel suo stupore, sentendosi coinvolto nella scena. In basso a sinistra si nota un bollo rosso: è il bollo napoleonico riservato alle opere oggetto di spoliazione. Dal 1811 al 1826, infatti, il dipinto venne portato alla Pinacoteca di Brera, la "Louvre" italiana.

Stessa sorte per la *Madonna col Bambino in gloria e i santi Giovanni Battista e Francesco* proveniente dalla chiesa dei frati cappuccini di Fossombrone, rientrata a Urbino l'anno scorso dopo che nel 1806 il principe Eugenio Beauharnais e Andrea Appiani ne avevano organizzato il trasferimento a Milano, senza che fosse mai esposta nelle sale della Pinacoteca. Osserviamo anche il bozzetto de Il perdono di Assisi



➤ Federico Barocci, *Madonna con il Bambino in gloria e i santi Giovanni Battista e Francesco*, 1560-1570 ca. Trafugata in epoca napoleonica, l'opera è stata restituita alle Marche l'anno scorso.

luce. Ai lati troviamo la Madonna e santa Chiara orante. Da sotto Francesco li scruta con devozione. Inginocchiato su un gradino, con le braccia aperte, è rapito dalla visione mistica.

per la chiesa di San Francesco a Urbino, un olio su tela del 1574-1575 circa, oggetto di un lungo studio preparatorio tipico del modo di lavorare di Barocci, eccellente disegnatore e attento compositore delle sue opere. Il bozzetto, ben rifinito, potrebbe essere la "prova d'autore" da mostrare al committente Nicolò Ventura detto il Fattore.

La scena è divisa in due registri, uno divino e uno umano. Si riferisce all'episodio francescano in cui Francesco chiese l'indulgenza diretta a Cristo, il quale gli apparve con la Vergine nella chiesetta della Porziuncola. Glorioso, dritto su nuvole di cherubini, è avvolto da una nuvola di

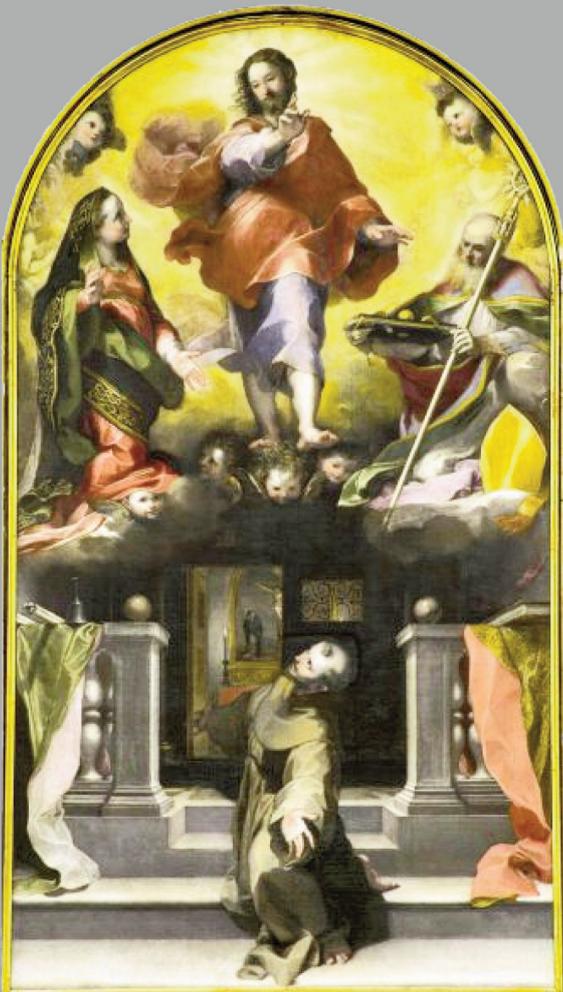




La tela finita (1574-1576) la si può ammirare presso la centralissima chiesa di San Francesco. La testa del santo venne addirittura dipinta su carta e incollata poi sul dipinto, per garantire la massima resa naturalistica.

L'opera fu pagata 100 scudi dal committente, il quale avrebbe chiesto - rispetto al bozzetto della Galleria Nazionale - la sostituzione di Santa Chiara con San Nicola di Bari, suo omonimo. L'opera è frutto di numerosi ripensamenti dell'artista: il santo era inizialmente ritratto inginocchiato con i personaggi di lato. La scelta del San Francesco scorcio sembra ispirata dal san Giovanni della *Crocifissione* Bonarelli della Rovere (Oratorio della Morte, Urbino), e la struttura generale dalla celebre *Madonna di Foligno* di Raffaello.

Il Cristo stesso ci ricorda quello della *Resurrezione* di Tiziano, oggi conservata nella Galleria Nazionale delle Marche e che Barocci conosceva sicuramente, trovandosi originariamente nella chiesa del Corpus Domini di Urbino.



Il Barocci ritrovato

Usciti dalla Galleria fate un salto al Duomo per ammirare il *Martirio di San Sebastiano*. Il 16 marzo 1982 un ignoto rubò una parte del dipinto, tagliando la parte corrispondente al visino del figlio del committente.

Il lacerto è stato ritrovato solo nel 2017 grazie al gallerista marchigiano Giancarlo Ciaroni, che lo ha argutamente riconosciuto sul mercato genovese poco prima che fosse messo all'asta. Dopo un attento restauro, oggi l'opera è di nuovo visibile nella sua (straordinaria) interezza.





Arte e Potere

di **Silvia Papa** *



La città di Urbino celebra con una grande mostra i 600 anni dalla nascita del duca Federico da Montefeltro con un'esposizione di opere contemporanee, atte a sottolineare il rapporto da sempre intercorso tra arte e potere. Signore, condottiero e umanista illuminato, Federico da Montefeltro ha reso Urbino una delle culle del Rinascimento, incaricando la figura del mecenate colto e attento al contemporaneo.

Nelle Sale del Palazzo Ducale sono esposte ventisei opere, sculture realizzate su commissione per commemorare un fatto o qualificare un luogo oppure per esaltare la gloria individuale. In mostra le sculture di Giuseppe Bergomi, Bertozzi & Casoni, Tullio Cattaneo, Giuseppe Ducrot, Marco Lodola, Igor Mitoraj, Livio Scarpella e Ivan Theimer.

«Ho voluto proporre – ricorda il curatore Vittorio Sgarbi – nello spirito di attualità dell'esempio di Federico da Montefeltro, la mostra su "Arte e potere", evitando il facile riferimento ai monumenti nelle piazze stabiliti grazie ad appartenenze politiche o all'alibi di soggetti di esaltazione di valori civili, in chiave prevalentemente retorica, dopo la stagione della celebrazione degli eroi risorgimentali. Una selezione di artisti liberi, di eccezionale qualità, che abbiano operato in regime di commissioni pubbliche, senza nascondersi dietro la copertura e l'impegno sociale, ma in nome dei valori assoluti della invenzione, della creatività e della bellezza».



IN DIALOGO CON FEDERICO DA MONTEFELTRO



↑ Alcune delle opere esposte.

Si possono ammirare opere come il "Mario Balotelli" di Livio Scarpella, la stele di bronzo di Ivan Theimer, le ceramiche policrome di Bertozzi & Casoni, le sculture di santi e allegorie di Giuseppe Bergomi, ma anche la colorata scultura con led di Marco Lodola. Pezzi di rara bellezza e di originalità che simboleggiano sia l'aspetto celebrativo che la libertà creativa degli artisti.

Una mostra che sottolinea quanta commistione ci sia tra un modello sociale fondato sul potere e sulla forza, ma che grazie alla cultura e all'arte si sublima nel modo di rappresentarsi e di parlare al mondo. Invenzione e virtuosismo trovano nell'arte la giusta via per migliorare e arricchire il mondo.



A Staffolo la Fonte sgorga ancora

di **Diego Mecenero** *



RIAPERTA LA CHIESA FRANCESCANA

La chiesa di San Francesco al Musone di Staffolo è stata chiusa dopo il terremoto del 2016 e riaperta finalmente lo scorso 16 ottobre 2022 con una messa presieduta dall'arcivescovo Angelo Spina. Questo edificio del XVIII secolo è amato e importante per la sua connessione con una fonte miracolosa che documenti storici attribuiscono a un miracolo di San Francesco insieme a Frate Egidio. Questa sorgente, che si trova vicino alla chiesa, è stata fonte di devozione popolare per molti anni e tanti pellegrini continuano a visitarla. La chiesa appartiene ora ai coniugi Frontalini, che hanno lavorato sodo per metterla in sicurezza dopo i danni causati dal terremoto. Grazie al loro impegno e al contributo di molti, la chiesa è stata restaurata e aperta di nuovo ai fedeli.

La riapertura della chiesa di San Francesco al Musone è stata un evento molto atteso dalla comunità locale e da coloro che apprezzano la sua storia e il suo valore. L'Arcivescovo ha fatto riferimento alla fonte miracolosa e alla figura di San Francesco durante la messa di riapertura, sottolineando l'importanza della preghiera, del perdono e della pace nel cuore degli uomini. La serata si è conclusa con un rinfresco offerto dalla famiglia Frontalini, che ha anche preparato i famosi mostaccioli di San Francesco, i biscotti preferiti dal santo. La riapertura della chiesa è stata



↑ Alcuni momenti dell'evento.

un segno di rinascita e di ripartenza per la comunità di Staffolo e ha dimostrato l'importanza dell'impegno e della solidarietà per superare le difficoltà e mantenere vive le tradizioni e la fede religiosa.



Il Sentiero
va
al
cinema



Decameron

(1971)

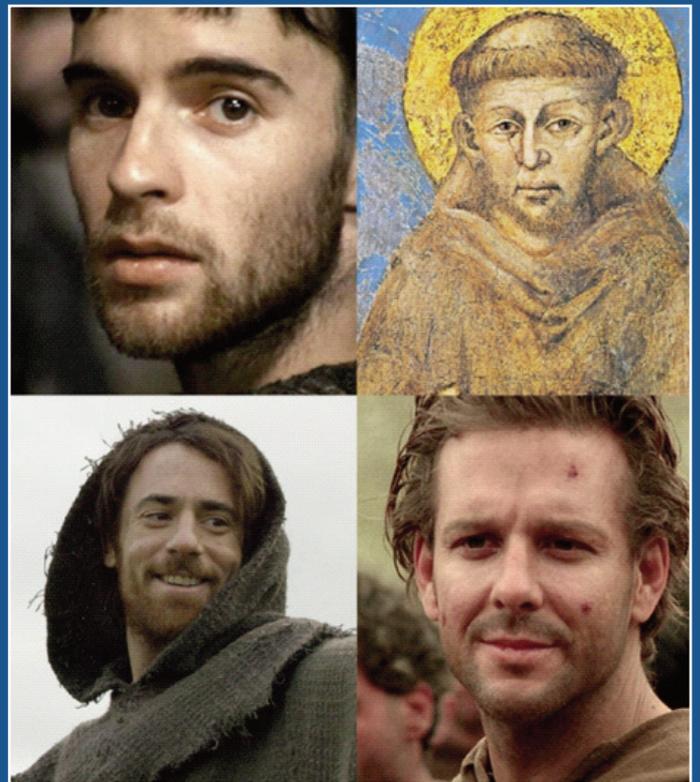
di Eva Maria Mordenti *



di Pier Paolo
Pasolini

Care lettrici e cari lettori, inizia qui un nuovo percorso del Sentiero... Sì, avete capito bene dal titolo della nuova rubrica: Francesco si siederà con noi e al buio della sala cinematografica e lì assisteremo a una serie di film, la cui tematica sarà più o meno incentrata sulla sua figura ma... soprattutto spetterà a noi seguire le sue orme sul "sentiero" per guardare questi film con uno sguardo francescano!

Potrà sembrare una scelta per lo meno curiosa quella di esordire col *Decameron* di Pier Paolo Pasolini nella nuova rubrica cinematografica del Sentiero francescano: ricchissima infatti è la letteratura filmica sul poverello d'Assisi, tanto per cominciare dal primo film cult, *Francesco giullare di Dio* del 1950 che incorona il regista Rossellini (e il co-sceneggiatore Fellini), re del neorealismo, sia per le immagini in bianco e nero dei veri frati francescani del convento di Maiori (SA), sia per l'aderenza filologica del soggetto ai *Fioretti* che alla *Vita di Fra' Ginepro*. Il breve excursus potrebbe passare per le arcinote e molteplici versioni della regista Liliana Cavani che, con quella del 1989, il cui protagonista è Mickey Rourke, sexy star di *Nove settimane e mezzo*, nelle sale appena tre anni prima, ha compiuto una scelta per molti versi "scabrosa", pur "incarnando" - lo si ammetta meglio di altri - il reale scandalo della scelta di vita del Santo di Assisi.



Ma noi andremo a "pescare nel torbido" politico degli anni di piombo italiani, che tanto sembrano riecheggiare nell'Italia di oggi, e precisamente torneremo al 1971, quando il Francesco di celluloido (*Fratello Sole, Sorella Luna*) era d'altro canto quello patinato di Franco Zeffirelli, quest'anno celebrato nel centenario della nascita: no, non ascolterete le canzoni di una colonna sonora, per la voce dolcissima (e un po' "leziosa") di Claudio Baglioni, semmai una canzone seicentesca (o



forse del Bellini, comunque della tradizione del bel canto), *Fenesta ca lucive*, a volte fischiettata (anche male, perché "senza denti" non si può fischiare) e a volte cantata, vibrata, come solo gli arabeggianti cantori napoletani sanno fare, tra i vicoli della città vecchia, strillata al mercato colorato da un popolo che non ha età.



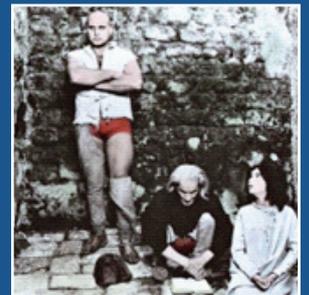
Una voce certamente naïve per sempre, quella del volgo napoletano cristallizzato, quella sullo sfondo musicale (a cura del maestro **Ennio Morricone**) della quale si muovono tutte le novelle prescelte, per lo più licenziose, nel trionfo un po' rozzo e un po' torbido, come solo con la regia "sporca" di PPP fa funzionare, di corpi vivi e morti, animali e umani (*Ciappelletto*, *Andreuccio*, *Peronella*, *Don Gianni*), di sesso vissuto liberamente e con gioia (*Masetto ortolano finto muto*, *Caterina e l'usignolo*, *Tingoccio e Meuccio*), di visioni (*Lisabetta da Messina*, *Tingoccio* ancora e *Ciappelletto/Giotto*) del **Decameron pasoliniano** (1971, appunto).

Certo, esistono altri film di PPP, più squisitamente mitologici (*Edipo re*), o più smaccatamente colti (*Medea*), ma soprattutto più pregni d'afflato religioso (*Il Vangelo secondo Matteo*, o anche l'episodio, quasi eretico, de *La ricotta* in **Ro.Go.Pa.G.**) che potrebbero essere oggetto di interesse di questa rubrica, ma nessuno, proprio nessuno come il *Decameron*, è così "francescanamente degli umili" o, con le parole dello stesso regista in un'intervista del 1970, rilasciata all'**Espresso**, intitolata icasticamente *Io e Boccaccio*: "Ho scelto Napoli contro tutta la stronza Italia neocapitalistica".



La programmatica operazione pasoliniana di rigettare la boccacciana cornice, aristocratica e goticamente raffinata, dei dieci giovanetti che, sia pregano, figli del Medioevo, sia si dilettono come "uomini nuovi", raccontandosi novelle, anche fantastiche, per esorcizzare la morte nera, che imperversa nella Firenze del 1348, sta alla base per fondare un'etica nuova, ma antica.

Pier Paolo Pasolini sceglie l'Arte, la Settima Arte, ossia quella del cinema, quella del sogno, come unica possibilità di (ri)costruire un mondo pop e al contempo reale; cala poi questa ricostruzione in un dialetto che non è congenito alla fonte, il napoletano, perché Napoli, come urbanistica, folklore e corpi attoriali, per lo più non professionisti, conserva ancora negli anni '70 quei tratti di Verità ideologica, che il suo cinema engagé mira a manifestare, denudando la borgata selvaggia, violentata dall'iperliberismo borghese e ipocrita (*Accattone*, *Mamma Roma*, *Uccellacci Uccellini* e, in fondo, tutto il cinema di Pasolini).



"Sì, in un certo senso rimpiango ciò che nel Boccaccio rappresenta un passato contadino e artigianale rispetto a un presente che tutto questo ha distrutto: ma rimpiangendolo non posso rifarlo, non posso sostenere quel mondo oggi superato, anche perché, se per ipotesi lo facessi, tradirei lo spirito vero del Boccaccio. E anche per questo ho ricostruito quel mondo come un mondo di classi popolari e sono andato a Napoli per ritrovare (...) un rapporto autentico del po-



polo con la realtà, un rapporto che il popolo, quale che sia la sua ideologia, riesce a stabilire senza le distorsioni ideologiche del piccolo borghese” (Pier Paolo Pasolini in *Sipario* n. 300, maggio 1970).



La pasoliniana scelta, affatto nuova, di due storie di cornice, in dialogante entrelacement con gli episodi-novelle, ma che si “specchiano” tra loro, che sono quella di **Ciappelletto** prima e di **Giotto** poi, rafforza il fine artistico/registico di creazione: ma questa pellicola fa una sincera lode, con Pasolini novello Francesco, della creazione... artistica?

La critica letteraria, infatti, da sempre capitola la novella di esordio del capolavoro di Boccaccio, Ciappelletto appunto, in corrispondenza morale con la centesima della stessa raccolta, Griselda, incarnazione di tutte le virtù quest’ultima, come il primo personaggio “era il peggiore uomo forse che mai nascesse”.

L'exemplum è chiarissimo: Boccaccio amava Dante sopra ogni cosa e l’imitazione del Maestro aderisce perfettamente nella creazione di un novelliere, come romanzo di formazione per i dieci giovani (e per tutti noi lettori del *Decameron*) che cresciamo, facendo tesoro dei nostri errori (*Andreuccio*), un percorso morale dal peccato di Ciappelletto alla beatitudine virtuosa e santa di Griselda. Una “**Commedia bis**”!



La confessione bugiarda al frate, rilasciata in fin di vita dal malvagio protagonista della prima cornice, che, nel frattempo, durante il film ha, però, avuto una visione dell’Aldilà (iconograficamente ispirata ai quadri apocalittici del **Bruegel**), confessione la cui *akmé* è la comica bestemmia della madre (rivelata dopo aver “*un grandissimo pezzo tenuto il frate così sospeso*”, in suspense letteraria, ma anche filmica “*storia infinita endiana*”), non è forse la dimostrazione di come l’**intelligenza della morte secunda e l’arte della parola**, possano effettuare il **miracolo creativo** per il quale, “*essendo stato un pessimo uomo in vita, è morto reputato per santo e chiamato San Ciappelletto*”?



Per non parlare poi della **potenza metafilmica del personaggio di Giotto**, interpretato infine dal regista medesimo, dopo aver a lungo e invano pensato a possibili artisti viventi, come **Sandro Penna** e **Paolo Volponi**, ossia a interpreti metaforici della potenza evocativa e creativa della poesia! Di sicuro l’urgenza dell’Arte che fa consumare a Giotto/Pasolini con velocità accelerata - come in

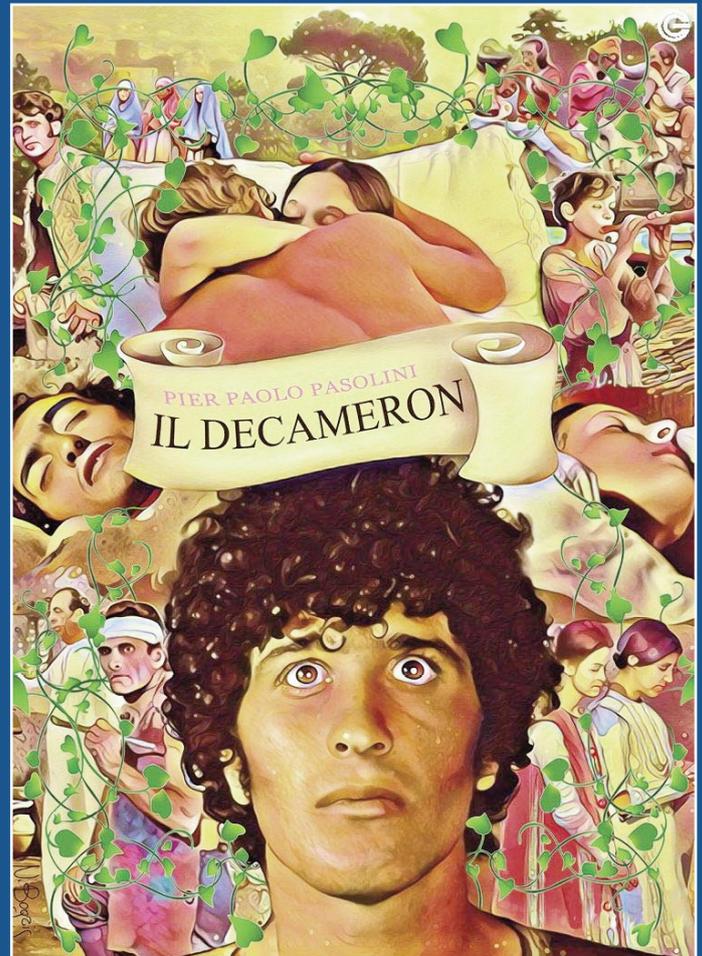


una comica - il pasto delizioso e abbandonare in fretta e furia... "di fare Arte", il refettorio capuccino, di cui è ospite: "Scusatemi fratelli, scusatemi tanto", come anche la visione notturna di un'epifania mariana, dagli icastici lineamenti della sua attrice feticcio-madre/sposa, la Manganò, non avranno certo prodotto soltanto il modesto affresco di stile giottesco, ispirato alle vicende di santa Chiara, che si vede nelle ultime scene del film.

E tale riflessione a proposito dei fini dell'arte e del cinema stesso, è pronunciata più che mai chiaramente nell'ultima battuta del film da Giotto/Pasolini: "Perché realizzare un'opera, quando è così bello sognarla soltanto?". Alla quale solo i più attenti spettatori, tra i lettori del Sentiero Francescano, sapranno forse dare la propria risposta.



La visione notturna di Giotto-Pasolini era imitazione del *Giudizio Universale* giottesco della Cappella degli Scrovegni a Padova, ossia - fuor di metafora - il giudizio, appunto, a cui sempre un Autore, in ispecie quando fa un'opera autobiografica, viene sottoposto da critici, da spettatori, dalla pubblica morale (il capolavoro è ancora oggi incredibilmente iscritto alle liste della pubblica censura) e soprattutto da se stesso: "Anche il *Decameron* che doveva essere la meno autobiografica delle mie opere, ha finito per diventare autobiografica in modo quasi aggressivo (se lo stile non fosse decisamente "comico") [...] Ah! *Vicissitudini di un povero regista!*", come dichiarerà lo stesso PPP nel reportage del backstage, rilasciato nella già citata intervista.





dal 1968

DUGHERA
ASSICURAZIONI
GROUP S.r.l.